

Altro Tempo

OASI DI ORBETELLO

Il piacere di ascoltare all'alba le melodie di Chopin e Rossini

DI PAOLA PARISET

All'alba, nell'oasi di Orbetello, fuori dal bosco di Patanella, la fitta massa dei rosei fenicotteri si stende al sole. A partire dall'alba di oggi, un pianista appassionato della natura, Alessandro Marangoni, dinanzi al meraviglioso spettacolo darà il concerto «Chopin e Rossini: un dialogo romantico», nell'ambito dell'Orbetello Piano Festival in corso. Diplomato al Conservatorio di Alessandria, perfezionato alla Scuola di Musica di Fiesole con Maria Tipo, vincitore di più Premi, egli ha creato il duo musicale Alessandro Quirini e Quirino Alessandri. Ha eseguito e inciso l'integrale dei «Péchés de vieillesse», opera del Rossini anziano, riscoprendone

due inediti. Non ultima, sua è la direzione di «Forte Fortissimo tv», rubrica contro il lavoro minorile fondata da Claudio Abbado. Marangoni suonerà, del suo amato Rossini anziano, «Prelude inoffensive», «Petite Polka chinoise», «Une caresse à ma femme» (deliziosa pagina dedicata alla seconda moglie Olympe Pelissier, in cui al carezzevole adagio segue un litigio casalingo, con riconciliazione); infine «Barcarole». A seguire ascolteremo, di Frédéric Chopin, «Ballata n.1», «Notturno in di diesis minore Op.postuma», ed infine l'amaro e cupo «Scherzo n.2 Op.31» (peraltro molto difficile nell'esecuzione). La rassegna proseguirà fino al 7 agosto, portando il pianoforte in luoghi sempre sorprendenti e bellissimi della laguna di Orbetello.



IN LIBRERIA

Alessandra Necci evidenzia il fare di Maria Teresa d'Austria contrapposto all'apparire di Maria Antonietta di Borbone

La regina e l'imperatrice tra assolutismo e Rivoluzione

DI LUIGI BISIGNANI

Caro direttore, i vari Monti, Conte e perfino Draghi dovrebbero almeno sfogliare il bel libro di Alessandra Necci per capire com'è effimero e beffardo il potere e come è facile passare dalla gloria all'ombra. Nel suo ultimo saggio, Alessandra Necci, biografa preparata e sagace, contrappone due figure molto diverse nel giudizio della Storia per quanto realizzato rispetto ai ruoli ricoperti. Riesce a farlo con successo, ricreando brillantemente l'atmosfera di un secolo pieno di contraddizioni, il Settecento, che ha rappresentato l'epilogo di un'era e la nascita del mondo moderno. La Vienna degli Asburgo, ove il dovere verso i propri sudditi contraddistingue l'operato di Maria Teresa, contrapposta alla Parigi o meglio, alla Versailles del Borbone, ove la vita di corte sembra costituire l'unico palcoscenico rilevante ai fini delle decisioni della Corona. Nella rappresentazione che la Necci dà dei due mondi, risalta da un lato il fare di Maria Teresa contrapposto all'apparire di Maria Antonietta.

L'inizio del regno di Maria Teresa è drammatico: la guerra di Successione, gli attacchi del misogino Federico II di Prussia che la scippa l'amata Slesia, le finanze dissestate. In questi frangenti Maria Teresa mostra il suo animo guerriero che conquista - oltre agli austriaci - gli Ungheresi (di cui diventa Regina) tassello essenziale per compattare l'esercito e concludere la guerra limitando i danni. Con il periodo di pace conquistato, può dedicarsi alla cura del suo popolo e per conoscerne meglio le necessità, ama travestirsi e circolare in incognito tra la gente comune. Intuisce che solo l'eliminazione di arcaici privilegi riconosciuti a clero e nobiltà ed il miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei



Il saggio
Alessandra Necci (foto in basso) è l'autrice del libro «La regina e l'imperatrice» edito da Marsilio-Specchi Pagine 528 euro 22,00 (In alto la copertina). Nel suo ultimo libro, la biografa contrappone due figure molto diverse nel giudizio della Storia per quanto realizzato rispetto ai ruoli ricoperti



singoli possono favorire, in prospettiva, le finanze dello Stato. Avvia, quindi, una serie di riforme - rivoluzionarie per l'epoca - che vanno dall'obbligo della scolarizzazione fino alla terza media, alla riforma della giustizia, alla riforma del fisco con l'introduzione del Catasto e la tassazione di clero e nobiltà. Con lungimiranza porta avanti la riforma dell'amministrazione pubblica, semplificandone il funzionamento ed introduce la riforma sanitaria con l'obbligo di vaccinazione contro il vaiolo che all'epoca mieteva molte vittime.

Sul fronte dei costumi è moralista, ma nel privato ama vivere la Vienna delle feste e del gioco d'azzardo, sempre in incognito, in mezzo alla gente comune.

In politica estera, il suggello con la Francia - nemica storica della Casa d'Asburgo - è attraverso il matrimonio della figlia, Maria Antonietta, con il delfino di Francia. Ma le cose

non vanno come vorrebbe, la ragazza è troppo giovane, 14 anni, e nonostante gli avvertimenti della madre di stare accorta alle meravigliose tentazioni della Corte di Versailles, l'Austriacina, l'austriaca, come viene chiamata con disprezzo dai francesi, ama la vita spensierata, spesso anche dissoluta di Parigi, così diversa dal moralismo imposto a Vienna da Maria Teresa. Maria Antonietta si sente francese per il ruolo ma non è in grado, in questa fase, di farsi carico del senso dello Stato che anima sua madre, di guardare oltre e conoscere umori e reali condizioni del popolo così da prevedere le reazioni che si manifesteranno drammaticamente vent'anni dopo con la Rivoluzione. Vive una vita di pulsioni spensierate all'insegna del carne diem.

Dove, due figure così apparentemente diverse, si ritrovano ad essere uguali? Sicuramente nell'amore. Maria Teresa sfida suo padre per sposare



Francesco Stefano di Lorena, unica donna a ribellarsi alla Ragion di Stato. Maria Antonietta, pur nella sua leggerezza di vivere in una Parigi al limite della dissolutezza, rimane fedele a suo marito e soltanto nel periodo finale della sua esistenza concede il suo amore al Conte svedese Fersen che tenterà di tutto per farla fuggire.

Ma è nell'epilogo dei suoi giorni che Maria Antonietta riscatta l'immagine di sé facendo emergere quella grandezza legata al ruolo che la madre tante volte aveva sperato che mostrasse ai suoi sudditi collocandosi così nell'eternità della Storia e nell'immaginario di intere generazioni.

Se la vita di Maria Teresa è stata animata dal senso del dovere: «Dio prima di tutto, poi il Regno, quindi la famiglia e per ultima me stessa», così la parte finale dell'esistenza di Maria Antonietta, con il processo farsa, la detenzione e la condanna a morte, ne esalta la sua origine regale.

La dignità con cui va al patibolo affianca completamente le maldicenze che ne avevano accompagnato la vita al Trianon, facendo assurgere la sua figura ad eroina, vittima della ferocia del giacobinismo. E mentre sale sul patibolo all'abbé Girard che le dice: «Coraggio, Madame!» lei ribatte: «Coraggio? Il momento in cui i miei dolori stanno per finire non sarà certo quello in cui mi mancherà il coraggio». Poi mormora: «Figli miei, addio. Vado a raggiungere vostro padre». Chapeau a Lei e alla Necci che ci fa toccare con mano il giacobinismo francese («Nel fascicolo ci sono poche contestazioni di qualche sostanza, per cui vengono mescolati mille capi di imputazione») che, secoli dopo, in quello italiano ha fatto vittime illustri: Lorenzo Necci, suo padre, manager illuminato che ha «velocizzato l'Italia».

CHITROZZIONI/REPERATA